

Barriere/*Barriers*



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

Sessione 8

BARRIERE FLUIDE: LE CITTÀ COSMOPOLITE

GIOVANNI MODAFFARI

INTRODUZIONE

La Giornata pescarese ha lanciato l’attraente sfida di uno studio del concetto polisemantico di “Barriera”, nel contesto del più ampio sguardo a cui si richiama l’evento: “Oltre la globalizzazione”. La barriera esiste per interrompere un disegno, una direzione che altrimenti sarebbe connotata da continuità. “Oltre la globalizzazione” diventa, allora, una spinta lungo la dimensione temporale, un impulso a immaginare come il concetto di barriera verrà rimodulato nel progressivo approfondimento della più recente interpretazione del mondo, la *globalizzazione*, appunto. In innumerevoli sedi, si è tentato di rintracciare le origini di questa visione richiamando le innovazioni tecniche, economiche, istituzionali registratesi negli ultimi decenni ma appare più corretto iniziare a identificare la globalizzazione per quello che è: un modello di pensiero. Come tale, per definizione, essa inizia nel momento in cui l’uomo per la prima volta, ovunque si trovi, concepisce la sua azione e il suo pensiero come portatori di conseguenze estendibili a tutto il *globo*.

Le città cosmopolite contemporanee – nella loro conformazione di grandi snodi di diverse civiltà – sorgono sui modelli della città moderna sviluppatasi a partire dal XV secolo nel contesto mediterraneo. All’interno di questi ultimi, si osserva l’intreccio di anime culturali, etniche e religiose che definiscono il disegno della realtà urbana a immagine e somiglianza del mondo. Un intreccio in cui si rilevano barriere soggette a irrigidimenti improvvisi – talvolta dalle connotazioni violente – ma anche a dissoluzioni nei periodi di convivenza pacifica: *barriere fluide*. Elemento caratterizzante, in questi scenari, è la percezione comune del nuovo orizzonte di azione dell’uomo che, nel quadro intrinsecamente moderno della globalizzazione, si estende oltre le precedenti frontiere geografiche ed epistemologiche. Nei contributi presentati, sono state descritte alcune città assurde a configurazioni esemplari che, oltre a fungere da filtro tra la costa e l’entroterra, diventano i soggetti di un dialogo più ampio, i prototipi dell’evoluzione dello spazio moderno da collettività di luoghi a sistema di riferimento dei nodi di interconnessione globale che si sperimentano nel Contemporaneo. Una trasformazione che si basa sulla successiva declinazione del concetto di *cosmopolitismo* (originariamente individualistica) nella realtà urbana. L’antico cosmopolita ambiva a lasciare la città per definirsi “straniero dappertutto”; la città cosmopolita moderna recide il suo legame con la definizione tradizionale di città e ambisce a ritrarre il mondo nel proprio disegno e nella propria composizione.

Nel contributo *Le città simili a un mondo intero*, si è considerato l’ambito del Mediterraneo, in particolare, la città di Venezia, realtà urbana la cui interpretazione risulta fondamentale nella concezione della Modernità. Così come gli esempi che, nei secoli successivi, hanno modulato il nuovo modello di pensiero con accezioni inedite (Costantinopoli, Alessandria, Beirut).

In conclusione, si vedrà come, benchè con esiti differenti, esse abbiano rappresentato “una terza via fra lo stato e l’individuo: laboratori di mondi nuovi, economici, culturali e politici” (Philip Mansel).

Se il Moderno è un modello di pensiero, per confrontarne le diverse applicazioni i ponti più efficaci sono sempre stati i viaggiatori e le opere in cui essi riportavano le loro descrizioni. *Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo* di Giulia Vincenti ha offerto un tramite molto efficace nella figura del mercante ‘veneziano’, parmense di nascita, Cornelio Magni. Un resoconto affascinante dall’interno dell’Impero Ottomano del XVII secolo, una prospettiva particolare ma universale nel viaggiare come desiderio di movimento e soprattutto una descrizione efficace del confronto sempre attuale con l’*Altro*. In questo contributo, si è visto come l’azione di avvicinamento tra mondi diversi operata dai mercanti e dalle loro descrizioni sia uno strumento fondamentale per la ricostruzione della percezione moderna della necessità di vivere i luoghi per conoscerli, affrontarli e, malgrado le barriere del tempo storico in cui si vive, tentare di congiungerli.



GIOVANNI MODAFFARI

LE CITTÀ SIMILI A UN MONDO

1. INTRODUZIONE. – Nel 1498, Aldo Manuzio pubblica a Venezia l'opera omnia del Poliziano, prima edizione in cui appare il motto aldino *festina lente* ("affrettati con calma"). Nell'epistola dedicatoria si trova anche una considerazione sul contesto vissuto da Manuzio e in cui ha modo di divenire il più celebre stampatore del Rinascimento:

Marin Sanudo, uomo ammirevolissimo, sono solito contemplare spesso con me stesso questa città di Venezia, (dotata) di quasi infinite cose, per le quali mi sembra essere piuttosto un mondo che una città... (1).

Che tipo di realtà urbana è la Venezia del XV secolo? Quali sono gli elementi che allo sguardo di Manuzio, appaiono come *infinite cose*? E perché il termine di paragone più avvincente è il mondo intero?

Si rende necessaria un'interpretazione geografica del momento in cui si verifica la rivoluzione attribuibile alla nascita della Modernità. Il contesto è quello mediterraneo, in cui avviene la riscoperta della Geografia, la *Guida al disegno della Terra* (Greppi, 1996, p. XI) del geografo alessandrino Claudio Tolomeo, opera le cui tracce circolavano a bassa intensità nell'area già da qualche secolo (Gautier Dalché, 2009). Il luogo privilegiato per l'indagine di questo mutamento è la città come "sede in grado di produrre un'immagine materiale, pubblica e perciò condivisa, della forma e del funzionamento del mondo o di una sua parte" (Farinelli, 2003, p. 153).

Il cambiamento del funzionamento del mondo che si registra nel XV secolo, ma che inizia ben prima, può essere letto nell'evoluzione delle configurazioni sociali e culturali delle città che lo vivono.

2. CITTÀ E COSMOPOLITISMO. – Studiare le città cosmopolite è dunque questione moderna e, a rigore terminologico, parlarne potrebbe apparire una sfida controversa. La nozione di *cosmopolitismo* è intrinsecamente associata alla dimensione del cittadino ma, originariamente, in una prospettiva di negazione della città (2).

La definizione originaria di *cosmopolitismo* fa riferimento alla sua declinazione individualistica, alla risposta di Diogene di Sinope (il Cinico) che si dichiarava *κοσμοπολίτης* a chiunque gli chiedesse delle sue origini. In piena crisi della polis del V secolo, Diogene contestualizzava il suo essere *cittadino del mondo*, nel ritorno alla φύσις, la natura, in opposizione alla realtà urbana. Posizione congruente a quella di Aristippo di Cirene che, nel dialogo ricostruito da Senofonte nei *Memorabili* (SSR IV A 163), viene additato da Socrate come "cattivo cittadino" per il suo non appartenere a nessuna città e volersi definire "straniero dappertutto" (de Luise, Farinetti, 2001, pp. 27-31). Tuttavia, Bruce Chatwin, nomade contemporaneo, ricorda come l'anatema di Diogene sia un esempio di *primitivismo culturale* o di *malcontento dei civilizzati verso la civiltà*. Se la stessa civiltà è geneticamente concepita nell'ambito della città, ci si estrania da quest'ultima proprio per uscirne: condizione raggiungibile solo da 'civilizzati'. La parola civiltà "significa niente più che vivere nelle città" (Chatwin, 2005, pp. 104-105).

(1) *Urbem hanc Venetam saepe numero mecum mirari soleo Marine Sannute vir prestantissime cum infinitis prope rebus, quibus alter orbis magis, quam urbs mihi esse videtur* [Poliziano, 1498]. La traduzione di questa e delle successive citazioni da opere non in lingua italiana sono a cura dell'autore del contributo.

(2) Una disamina articolata della nozione di cosmopolitismo è stata condotta da Massimo Mori nella lezione Modelli di cosmopolitismo a confronto tenuta il 17 marzo 2017 per la Scuola di Alti Studi – Fondazione San Carlo di Torino, reperibile al link: https://www.youtube.com/watch?v=nBhtL0S4I_8.



Nella città moderna, il cosmopolitismo subisce una trasmutazione epistemologica per cui la realtà urbana, nel suo essere definita e individuabile sulla superficie del globo, salda alcune delle connotazioni del territorio e dello spazio. È riconosciuta come luogo di appartenenza dai cittadini che la abitano in virtù della sua natura di spazio di movimento, di centro in cui convergono individui la cui patria d'origine è situata altrove. La nozione di città cosmopolita è puramente moderna in quanto è in quest'epoca che, attraverso la *Geografia* di Tolomeo - e le conseguenze che essa recò nel panorama culturale fiorentino, veneziano, europeo - si realizzano due essenziali movimenti nel pensiero del mondo: l'avvio della definizione del globo terrestre e la trasformazione del territorio in spazio. Divenire città cosmopolita significa trasformare il disegno urbano, la relativa composizione etnica, culturale, la stessa conformazione fisica, nel disegno del mondo; riuscire a tradurre la complessità del proprio tessuto in una continuità in cui le barriere si affievoliscono, si sottomettono ad un disegno più grande, quello della città-mondo, rappresentazione materiale, si osserverà, del desiderio di spingere un po' più in là il confine del conosciuto.

3. VENEZIA IN UN LIBRO. – La fondamentale trasformazione del territorio in spazio di movimento avviene proprio nel periodo in cui Aldo Manuzio arriva a Venezia: città cosmopolita, modello per eccellenza per l'interpretazione del mondo dell'epoca ma non solo. La Venezia del XV secolo non è un semplice, benché inedito, agglomerato urbano ma assolve la funzione di grande hub di civiltà, precisamente localizzabile nello spazio ma proiettato lungo diverse direzioni, il modello stesso di un desiderio di espansione senza limiti.

La riscoperta bizantina della *Geografia* attribuibile a Massimo Planude (ca. 1260-1310), monaco a Costantinopoli e inviato ambasciatore a Venezia nel 1296 è per Patrick Gautier Dalché l'evento che “avrebbe potuto offrire l'occasione di una trasmissione più rapida della *Geografia* all'Occidente” (Gautier Dalché, 2009, p. 82). Lo sconvolgimento che si viene a creare nell'ambito fiorentino ma anche in quello ferrarese, in seguito all'importazione e alla traduzione dell'opera di Tolomeo, è alla base di numerose innovazioni nel pensiero dell'epoca, compresa la definizione di quella che Panofsky definisce la prospettiva *artificiale* (Farinelli, 2003, p. 13). L'ambiente veneziano, tuttavia, presenta delle peculiarità che stimolano un'attenzione simile a quella richiamata da Firenze.

Innanzitutto, si veda la conformazione di Venezia nel XV secolo: una delle tre città europee – con Parigi e Napoli – che superavano i centocinquantamila abitanti (Marzo Magno, 2012, pp. 9-10); come stato, inglobava un terzo dell'Italia settentrionale – incluse due delle venti città europee con più di 50 mila abitanti, tra cui Verona e Brescia – e territori delle odierne Slovenia, Croazia, Grecia, Montenegro, isole di Creta e Cipro. Veneto e Fiandre contavano oltre il 16 per cento di popolazione urbanizzata. In città, si ritrovano greci e armeni in fuga dagli ottomani, ebrei rifugiati dalla Spagna e una miriade di lingue (*ibid.*, pp. 26-29). Venezia si proietta sul mare attraverso presidi governati dai propri rettori, esponenti del patriziato cittadino, e le cui relazioni erano governate all'interno del Commonwealth marciano (3). Venezia sviluppa anche avanguardie culturali. Il libro a stampa, l'innovazione cardine della mutata percezione del mondo, causa ed effetto di essa, trova la sua massima espressione a Venezia. Città che “rispetto ad altri stati suoi contemporanei offre un inarrivabile clima di libertà” e in cui “fino al 1553 di fatto non è presente la censura”. Grazie anche a punti di forza come la disponibilità di energia idraulica nell'entroterra, che permette una fiorente produzione di carta, e agli stampatori provenienti dall'Europa centrale, a Venezia si stampano i libri moderni. Persino il fiorentino Girolamo Strozzi pone in laguna la base dalla quale dirigere le vendite di libri ai mercanti fiorentini dispersi nell'Italia e nell'Europa del tempo (*ibidem*).

Venezia è il teatro delle grandi imprese tipografiche della guida che ci ha introdotto al nostro discorso. Dai torchi di Manuzio esce l'*Hypnerotomachia Poliphili*, che Helen Barolini descrive come “il libro più glorioso del Rinascimento (...) utilizza un gergo bizzarro di varie lingue e dialetti”: un misto di italiano, veneziano, latino, greco, con elementi di ebraico, caldeo, arabo cui si aggiungono innumerevoli neologismi (Barolini, 1992, p. 91). A Venezia vengono stampati la prima Bibbia rabbinica e il primo Talmud della Storia; l'*Alcoranus arabicus*, un'edizione controversa e discussa che però rimane a tutti gli

(3) Un'interessante descrizione viene fornita in Orlando E., *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 159-166.

effetti il primo Corano a stampa con caratteri mobili (Marzo Magno, 2012, pp. 47-48, 61-80) (4); i primi libri in armeno, glagolitico, greco, per i veneziani della laguna e per quelli che lo sono diventati nei domini d'oltremare ma anche libri destinati all'esportazione nel Levante cui contribuiscono anche gli intellettuali bizantini fuggiti da Costantinopoli alla conquista di Maometto II del 1453. I volumi veneziani invadono la Gran Bretagna, la Germania, lambendo la Sublime Porta. Per buona parte del XVI secolo, Venezia stampa la metà di tutti i libri pubblicati in Europa, fino ad arrivare, si ipotizza, a circa 35 milioni di volumi. Successivamente, inoltre, diventa capitale della grecità e a metà Settecento esporta nel Levante tra i 20 e i 30 mila libri in greco, attività che prolunga fino al Novecento. In generale, le percentuali di libri religiosi rimarranno sempre modeste (*ibid.*, pp. 22-28, 92-97).

Quello che si osserva, a livello di produzione culturale, è il riflesso di una strategia più ampia, la vera matrice di quella che il cronista francese Philippe de Commines definì “la più trionfante città che si fosse mai veduta” (Commines, III, 110, in Prucher, 1957). Come osserva Cesare De Seta, la strategia veneziana, da lungo tempo, era stata quella di “volgere le spalle alla terraferma”, superando il Mediterraneo, confrontandosi con la cultura araba e la civiltà bizantina, arricchendo la sua economia grazie ai pellegrinaggi in Terrasanta, la partecipazione alla prima crociata e la conquista di Gerusalemme nel 1099: “un impulso formidabile, in tempi in cui la penisola d'Italia viveva momenti di crisi profonda e soggiaceva ad assai difficili condizioni di vita” (De Seta, 2016, p. 24). La Venezia che si apre tra XIV e XV secolo è “la capitale del ducato e dello zecchino, dell'oro africano, dell'argento dell'Europa centrale. È la regina del pepe, delle spezie, delle droghe, della seta; è la capitale del cotone che le arriva dalla Siria in enormi balle e a bastimenti interi [...] Venezia immagazzina tutto, rivende tutto [...] Ogni spazio economico fa capo a una città dominante, come una piramide alla sua punta. Venezia ha costituito questa punta unica” (Braudel, 2012, p. 245). Caratteristiche che rendono Venezia *il mondo dell'epoca*.

Nella prospettiva degli studi geografici, Marica Milanese sottolinea che proprio a Venezia si registrano le più importanti innovazioni della cartografia mediterranea fino al XVI secolo. Venezia e Firenze occupavano due posizioni nella geografia mediterranea dell'epoca che rispecchiano approcci fondamentalmente diversi nel crescente confronto con l'Antico, come si vedrà nel caso della cartografia. Se per Firenze le carte di Tolomeo costituivano il modello di una nuova rappresentazione del mondo, Venezia vantava già una tradizione cartografica in grado di “rappresentare il mondo a livello locale quanto ecumenico”. È a Venezia che si attua la vera integrazione tra le carte corografico/nautiche e quelle corografico/tolemaiche, tra i testi tolemaici e quelli moderni (Milanese, 2008, pp. 215-216).

4. “LABORATORI DI MONDI NUOVI”: LEVANTE. – Nelle città del Vicino Oriente, il concetto di Modernità sarebbe intervenuto per adozione, imitazione, a volte persino imposizione. Ma prima di questi tentativi, si osserva una fase di evoluzione urbanistica che inizia con i grandi modelli dell'età ellenistica in cui, dal disinteresse delle potenze continentali nei confronti della costa, la considerazione degli abitanti delle coste come stranieri e del mare come un confine, si passa all'indispensabilità del *porto franco*.

Come ricostruito da Robert Revere, seppur nella descrizione di un contesto storico le cui dinamiche commerciali risultano tutt'affatto differenti da quelle richiamate in questa sede, il concetto di ‘porto’ non era solo inteso come centro di commercio (sulla costa, sulle rive di un grande fiume o sulla linea di congiunzione tra montagne e deserto) ma un centro in cui fosse realizzabile il commercio interculturale che avrebbe caratterizzato le società premoderne. Il porto franco era una città o un piccolo stato la cui caratteristica indispensabile era la neutralità e l'estraneità ai contrasti che opponevano gli altri stati. Un notevole impulso era stato dato dal primo tentativo di civiltà universale: la Macedonia di Alessandro Magno. Egli aveva incaricato Cleomene di Naucrati della pianificazione di Alessandria, porto franco per eccellenza che sarebbe sorto su territorio egizio, costruito sotto governo greco ma non soggiacente al potere di alcuno dei due. La presenza di egizi ed ebrei doveva arginare la preminenza greca e tutte le transazioni avvenivano sotto giuramento davanti all'altare di Efesto, all'apertura di ogni documento commerciale (Revere, 1978, pp. 61-72).

Nella sua dettagliata rassegna del Levante urbano, Philip Mansel muove i passi del suo discorso

(4) Si veda anche Nuovo A., *Il Corano arabo ritrovato*, in “La Bibliofilia”, 89 (1987), 3, pp. 237-271.

partendo dalla Costantinopoli *moderna*. In particolare, dal quartiere di Galata (oggi nucleo di Beyoglu) - esterno alle mura, genovese fino al 1453. Nel 1569, l'Impero Ottomano aveva emanato le capitazioni con cui si garantiva libertà di commercio con la Francia, extraterritorialità per i sudditi francesi, libertà di culto e foggia degli abiti. Queste costituiscono l'elemento determinante per lo sviluppo delle città levantine come "laboratori della coesistenza fra etnie e religioni diverse, senza paragoni in nessun altro luogo del mondo" (Mansel, 2016, p. 13). Il cosmopolitismo di Pera (nome medievale del quartiere e comune fino al XX secolo) è *sui generis* perché legato alla presenza delle sedi diplomatiche, guidate dal bailo veneziano, alla cui sede dal 1536 si affiancò quella dell'ambasciatore di Francia, seguito ancora da quelli inglese e olandese. In breve tempo, come in altre città del Levante, a Pera si assistette a una convivenza di un gran numero di musulmani, cristiani ed ebrei. Pera era "un centro di diplomazia, di raccolta di informazioni e di interazione tra mondi di etnia e religione diverse", senza i ghetti che, invece, cominciavano a definirsi nell'Europa cristiana (a partire da Venezia). Malgrado le diversità dei costumi, non si rendeva necessaria una rigida segregazione abitativa. Si sviluppavano anche qui grandi scambi intellettuali (*ibid.*, pp. 12-18). La minoranza musulmana di Pera diventerà maggioranza alla metà del XVII secolo e nello stesso periodo la quota di cristiani nelle città Levante aumenterà dal 6% fino al 20% del XX secolo. Moschee, sinagoghe e chiese venivano innalzate una accanto all'altra. Le barriere cadevano anche dal punto di vista linguistico con l'introduzione della lingua franca, quello che Byron avrebbe definito "l'italiano del Levante" (*ibid.*, pp. 15-21).

Proseguendo verso l'età contemporanea, nelle città levantine del XIX secolo, il cosmopolitismo come rappresentazione del mondo si spiega ancora più chiaramente nel disegno della città. Ripartendo con Mansel dall'Alessandria di Muḥammad 'Alī che, tra 1805 e 1849, la trasforma da un paese di seimila abitanti ad una cosmopoli di oltre 100 mila. La sua ascesa è considerata "l'inizio del Medio Oriente moderno". Per la prima volta, inoltre, nell'impero ottomano si instaurava "una dinastia su base territoriale stabile". Da capo militare, Muḥammad 'Alī ottenne la semi-indipendenza dell'Egitto ma soprattutto, come primo tentativo di assorbire la modernità occidentale, mandò i primi gruppi di giovani studiosi in Europa, in Italia e dal 1826 a Parigi (*ibid.*, pp. 64-68). Sotto la sua guida, Alessandria diventerà un porto di valore internazionale, l'architettura stessa della città sarà un intreccio delle influenze artistiche più diverse.

Muḥammad 'Alī svilupperà un Arsenale che nel dispaccio del ministro della marina francese è descritto come una Torre di Babele levantina: "francesi, inglesi, italiani, maltesi, arabi, turchi, armeni, copti, arabi del deserto, tutti lavorano insieme e si capiscono per quanto possono a vicenda" (5). Verranno istituiti organi amministrativi a formazione composita come il Tribunale commerciale della città: quattro membri musulmani, due cattolici, un greco, un francese e un ebreo e la Commissione di ornato: presidente era il console greco, gli altri membri erano consoli, commercianti e uno sceicco egiziano. Ad Alessandria verrà anche aperta la Grand-Place, il primo segno di un elemento essenzialmente moderno in tutto il Medio Oriente: lo spazio pubblico. E, come visto per Venezia, ad Alessandria arrivano i torchi ad affermare il primato nella vita culturale: nel 1824, nella tipografia europea dell'italiano Draghi, "viene stampato il primo libro inglese in Egitto: *Egypt, a descriptive poem*, di Henry Salt" (*ibid.*, pp. 73-79).

Un esempio di equilibrio cosmopolita mediterraneo è ancora oggi Beirut, la prima città levantina a divenire capitale, in cui regge il delicato confessionalismo per cui cariche e ruoli sono distribuiti tra le 'maggioranze' sunnita, cristiano maronita e sciita. La Beirut del XIX secolo è, per il diplomatico britannico Andrew Paton, "una *skala* (porto) levantino, una bastarda, un ibrido". A differenza delle città dell'interno, a lungo non sono esistiti quartieri distinti per confessione religiosa; nel 1767 la chiesa ortodossa di San Giorgio sorgeva accanto alle moschee d'Omar, già chiesa crociata di San Giovanni (*ibid.*, 2016, pp. 99-101) (6). Si tratta di un equilibrio basato sui numeri, sul fatto che nessuna comunità raggiungesse una maggioranza tale da accerchiare le altre; di una realtà che ha sofferto in particolar modo la modernizzazione, anche a causa delle interferenze straniere, caratterizzate dalla progressiva apertura dei

(5) Dispaccio del barone d'Haussez, 25 giugno 1829, in Douin G., *L'Égypte de 1828 à 1830: correspondance des consuls de France en Égypte*, Rome 1935.

(6) La nota di Andrew Archibald Paton è del 24 febbraio 1841; si veda anche Davie M., *Les Chrétiens dans l'espace et la société de Beyrouth* in Boisset L., *Les relations entre musulmans et chrétiens dans le Bilad al-Cham*. Actes du colloque de 2004, Beirut 2005.

consolati degli imperi europei, del costante stimolo a riconoscere diverse nazioni all'interno dello stesso paese. Fu proprio a Beirut che nacque il moderno nazionalismo arabo, alimentato dagli scontri con i turchi (*ibid.*, 2016, pp. 306-314).

La rassegna di Mansel è un viaggio che comprende anche Smirne, Salonicco e altri lati del Levante che si distinguono dall'entroterra e, più in generale, dalle coeve realtà urbane nel Mediterraneo, per la loro capacità di esercitare il potere "morbido" della città e rappresentare una "terza via fra lo stato e l'individuo: laboratori di mondi nuovi, economici, culturali e politici" (*ibid.*, pp. 6-7). Centri che, per motivi affini o contrastanti, perderanno gran parte della loro capacità di rappresentare il mondo, in seguito all'insorgere dell'istanza nazionalista ma che avrebbero lasciato una traccia profonda, una guida, per le realtà urbane che le avrebbero sostituite, per il modo a noi contemporaneo di intendere lo spazio.

5. CONCLUSIONI: LO SPAZIO CONTEMPORANEO E IL PENSIERO DEL MONDO. – Nella *lezione veneziana*, la potenza e lo sguardo più ampio sul mondo dell'epoca provenivano dall'attrazione e concentrazione di pensatori, mercanti, istituzioni, da una rete di relazioni commerciali e di libertà che non possono non riportare alla mente la Venezia di oggi. In un articolo di qualche anno fa, Arlette e André-Yves Portnoff sottolineavano come, per Venezia, "l'Università di Padova avesse un ruolo precursore rispetto a quello di Stanford" per la Silicon Valley oggi. Venezia era una terra in cui la visione umanista era molto forte, modello di *terra creativa* con cui si confrontò anche l'altra sponda del Mediterraneo e "la diffusione del libro ha modellato le evoluzioni del mondo, al punto che il rifiuto della stampa nel XVI secolo ha condannato al declino l'Impero Ottomano" (Portnoff, 2016, pp. 18-19). La rivoluzione del libro è l'antesignana di quella digitale. Le terre creative contemporanee, la Silicon Valley, la Route 128 presentano esattamente quelle caratteristiche che si incontrano a Venezia e che si stanno replicando nelle nuove terre creative d'Oriente, insieme alle conseguenze di quella visione umanista per cui la ragione, l'osservazione individuale della realtà, è la base per affrontare le istanze di visioni dogmatiche da qualsiasi fonte esse provengano. Proprio Aldo Manuzio, scrive Erasmo, divenuto suo amico, "avrebbe voluto costruire una biblioteca non avente altri limiti che quelli del mondo" (*ibid.*, pp. 20-22).

Nel passaggio dal territorio allo spazio di movimento, la dimensione urbana realizza finalmente di far parte di una dimensione più ampia. La globalizzazione, come modello di pensiero, non è mai stata così forte e determinante per l'orientamento dell'uomo. Si produce, si crea, per il mondo, pensando il mondo. Lo spazio delle generazioni dei *nativi digitali* è uno spazio rizomatico in cui l'importanza del *locale* è finalmente sostituita dalla necessità e dalla percezione dell'interconnessione globale, del dissolversi delle distanze. È lo spazio delle mega-cities di cui scrive Parag Khanna (7), nuovi centri contraddistinti dalla capacità di produrre, attrarre, smistare informazioni e lungo i quali la modernità scorre replicando su scala quella terza via che abbiamo scoperto poco sopra. Poli di accelerazione di una stratificazione delle città che è sempre avvenuta nella Storia, sebbene ad intensità minori e che è l'espressione di quella visione profondamente umanista che traduce il desiderio nel movimento, la ricerca dell'uomo nelle *infinite cose*.

BIBLIOGRAFIA

- BAROLINI H., *Aldus and His Dream Book*, New York, Italica Press, 1992.
BRAUDEL F., *La Méditerranée, Les Hommes et l'Héritage*, Paris, Arts et métiers graphiques, 1978, trad. it. *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia: gli uomini e la tradizione*, Roma, Newton Compton, 2002.
CHATWIN B., *Anatomy of Restlessness: Selected Writings 1969-1989*, London, Johnatan Cape, 1996, trad. it. *Anatomia dell'irrequietezza*, Milano, Adelphi, 2005.
DE LUISE F., FARINETTI G., *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*, Torino, Einaudi, 2001.
DE SETA C., *Venezia e Moby Dick*, Vicenza, Neri Pozza, 2016.
GAUTIER DALCHÉ P., *La géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2009.
GREPPI C., Prefazione a BROCC N., *La geografia del Rinascimento*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996.
MARZO MAGNO A., *L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, Milano, Garzanti, 2012.
MILANESI M., "Cartografia per un principe senza corte. Venezia nel Quattrocento", *Micrologus*, 16, 2008, pp. 189-216.

(7) Si fa riferimento a Khanna P., *Connectography. Mapping the Global Network Revolution*, New York, Penguin Random House, 2016.

- MANSEL P., *Levant*, London, John Murray, 2010, trad. it. *Levante*, Milano, Mondadori, 2016.
- POLIZIANO A., *Omnia opera Angeli Politiani, & alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice uidere licet*, Venezia, Aldo Manuzio, 1498.
- PORTNOFF A., PORTNOFF A.-Y., “Comment une terre devient créative”, *Futuribles*, 2016, n. 414, pp. 17-26.
- PRUCHER A., *I “Memoires” di Philippe de Comynes e l’Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1957.
- REVERE R., “La terra di nessuno sulla costa: i porti franchi del Mediterraneo orientale”, in POLANYI K. (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi: le economie nella storia e nella teoria*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 75-43.

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”: giovanni.modaffari@live.com

RIASSUNTO: Nelle città cosmopolite del passato, si osserva come la realtà urbana moderna ambisca a diventare il disegno del mondo: città costiere in cui si intrecciano relazioni commerciali, reti di traffici e scambi di idee, il cui spazio di riferimento è il globo intero. Nel presente lavoro, si mostreranno esempi storici di questa trasformazione: la Venezia del XV secolo, che avrebbe gettato le basi della città creativa, modello ancora oggi imitato nei grandi laboratori urbani di innovazione, sulle coste statunitensi e nelle nuove città d’Oriente. E le città levantine (Costantinopoli, Alessandria, Beirut) che, fino al XIX secolo, diventeranno straordinari scenari di convivenza, dimostrazioni vive della fluidificazione delle barriere, della conversione del territorio in spazio di movimento.

SUMMARY: In the cosmopolitan cities of the past, modern urban reality aspired to mirror the world: coastal cities built commercial relations, networks and exchanges of ideas taking the whole globe as their frame of reference. In this essay, we will investigate some historical examples of this transformation: how Venice in the 15th century paved the way for the creative city, a model that is still imitated in major urban labs of innovation along the US coasts and in the new far Eastern cities. We will also see how the cities in the Levant (Constantinople, Alexandria, Beirut) became extraordinary scenes of intercultural coexistence, a vivid proof of the fluidification of barriers and modern transmutation of territory into space open to movement.

Parole chiave: cosmopolitismo, città, Mediterraneo
Keywords: cosmopolitanism, city, Mediterranean Sea

ELEONORA GIOIA, Indicatori COGES, una metodologia per la valutazione della riduzione del rischio alluvione nel progetto europeo Life Primes	pag. 367
SIMONA DE ROSA, Overcoming institutional and technological barriers for the improvement of crisis management at european level. The case study of the SECINCoRE Project	» 375
MARIA TERESA CARONE, La comunicazione come strategia per la riduzione del rischio alluvione (il caso del Progetto Primes)	» 381

Sessione 7 – Sport e barriere: opportunità per superarle oppure ostacoli da affrontare?

ANDREA GIANSAANTI, <i>Introduzione</i>	» 393
GIAN LUIGI CORINTO, Lo sport per unire il Mar Mediterraneo	» 397
ENRICO SQUARCINA, Vela d’altura: barriere abbattute e barriere persistenti	» 403
MARTINA TISSINO DI GIULIO, City of Manchester: da città industriale a sport village	» 409
MARIA LAURA GASPARINI, Giú le barriere: lo sport come strumento di inclusione dei soggetti diversamente abili	» 415
ANDREA GIANSAANTI, Quando lo sport annulla le distanze	» 423

Sessione 8 – Barriere fluide: le città cosmopolite

GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	» 433
GIOVANNI MODAFFARI, Le città simili a un mondo	» 435
GIULIA VINCENTI, Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni	» 441

Sessione 9 – Territori amministrati: Regioni, Città Metropolitane, Aree Vaste e la nuova geografia politica dell’Italia

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	» 449
ROBERTA GEMMITI, Dalle aree metropolitane, un’occasione di riflessione su dualismi, confinamenti, barriere	» 453
PATRIZIA ROMEI, Ripensare l’analisi scalare: il ruolo delle interazioni negli spazi urbano metropolitani	» 459
MARIA PREZIOSO, Quale possibile ipotesi organizzativa per il rilancio competitivo del modello metropolitano nazionale? Una proposta metodologica	» 467